

# Legautonomie

## XV CONGRESSO NAZIONALE

*Intervento conclusivo di Marco Filippeschi,  
presidente nazionale di Legautonomie  
Firenze, 24 gennaio 2010*

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti per i contributi dati nel dibattito. Credo che questo congresso possa essere un contributo importante in una fase della politica che per il nostro paese può segnare una involuzione ulteriore, difficilmente recuperabile; ma almeno dalla parte del movimento delle autonomie possiamo segnare invece un'inversione di tendenza della quale c'è assoluta necessità. Io non so se il nostro congresso avrà un impatto come tale; intanto credo che dovrebbero avere impatto su di noi, che siamo i protagonisti, da domani, della vicenda dell'associazione, le analisi e le proposte che abbiamo discusso.

Propongo di approvare il documento di base, considerandolo un documento aperto, una piattaforma viva – ci sono punti di maggiore approfondimento, di proposte più definite, ci sono punti dove le proposte sono abbozzate – e propongo che sia approvata la relazione di Oriano Giovanelli che, ripeto, è, per la forza della proposta politica che fa, e prima ancora della lettura della crisi, un riferimento che ora dobbiamo tradurre in iniziativa. Noi dobbiamo, come associazione, saper dire chi siamo, dove siamo in quanto rappresentanti del mondo delle autonomie, cosa diamo e cosa possiamo dare, cosa vogliamo. La nostra identità, in questo tornante, è soprattutto questa.

E' naturalmente anche il richiamo all'orgoglio di una tradizione autonomista e riformista, ma questo richiamo vale se è attualizzato. Come dirò alla fine, noi dobbiamo fare anche lo sforzo perché la stessa passione che è stata riportata qui anche da amministratori di lungo impegno, la stessa volontà di una lettura profonda non solo per sapienza di amministratori, ma per sapienza politica, per ambizione ad una lettura politica, noi sappiamo trasmetterla anche ad una leva più giovane di amministratori e amministratrici, o comunque di uomini e di donne che nel mondo delle autonomie territoriali lavorano a diverso titolo. Per quanto ci riguarda, il messaggio del congresso è semplice se si fa anche la sintesi di ciò che Oriano ha detto nella relazione, ed è un messaggio che è rivolto prima di tutto a noi stessi, a noi che siamo qui per consapevolezza dello sforzo immane che ci attende, se vogliamo essere conseguenti all'analisi che facciamo; poi agli altri che condividono lo sforzo associativo, e poi a tanti altri ancora.

Noi con questo congresso diciamo: basta subalternità. Basta orizzonte limitato e domestico che via via schiaccia la dimensione delle autonomie territoriali in un ambito angusto di subalternità politica, di illeggibilità, sacrificando la credibilità che si è costruita in passato. La credibilità concreta che si misura nell'azione quotidiana degli amministratori che, letta città per città, territorio per territorio, vale poco di fronte alle sfide che abbiamo. Dobbiamo essere consapevoli della situazione. Fuori da una lettura

di insieme e fuori, e a volte anche contro (dirò poi perché) una proposta che abbia dignità e pretesa di impatto politico, fuori da queste dimensioni noi ci giochiamo anche ciò che di buono hanno portato le uniche riforme istituzionali importanti che il paese ha conosciuto negli ultimi vent'anni, e fra queste l'elezione diretta dei sindaci e dei Presidenti di provincia e di regione. Dobbiamo essere consapevoli che siamo a questo tornante. Quindi o indirizziamo la rotta, cioè riconquistiamo un terreno di dignità e di credibilità, superiamo una subalternità di fatto, oppure noi compromettiamo un patrimonio importante, uno dei baluardi (non lo dico in modo retorico, si potrebbero fare mille esempi concreti, lo sapete bene) di rinnovamento su cui è vissuta a stento e poi, via via, in una situazione di degrado, la democrazia del nostro paese di fronte al ritardo delle riforme, alle riforme che non sono arrivate o sono arrivate in modo parziale, di fronte a un deficit di governo, di governabilità anche del paese, a cui la governabilità delle autonomie locali ha sopperito in qualche modo, tamponando una crisi più grave. Poi oggi vediamo che per necessità competitive, sistemiche e per bisogno di reinventare politiche questo fronte non lo teniamo più. Tutto può essere travolto.

Mi riferisco anche a ciò che ho letto nelle ultime analisi del Censis rispetto alla risposta del nostro paese alla crisi. Il Censis fa un'analisi che probabilmente è veritiera, ripropone un'idea di tenuta o di possibile rilancio che nasce, molto legata al dinamismo dei territori, alle specificità, alla ricostruzione dal basso di un potenziale di innovazione; noi dobbiamo dire che se questo è vero, e nella nostra dimensione questo ragionamento, questa analisi, è interessante e condivisibile, a mio parere, ne discende che non si può fare una politica all'opposto che irretisca, inibisca la possibilità di costruire reti virtuose di sviluppo locale. Noi oggi siamo dentro questa contraddizione, e dobbiamo chiedere al Censis e ad altri istituti di ricerca, a una cultura più vasta, di prendere consapevolezza di ciò che sta accadendo, e quando ci è dato un appiglio, naturalmente, mi riferisco all'intervista di Tremonti sul "Sole Ventiquattrore" di domenica scorsa, se viene dato un appiglio noi dobbiamo essere pronti a prenderlo e stare in gioco in ogni modo. Ma sta di fatto che se quella è una lettura di un antidoto concreto alla crisi, oggi la politica del paese va oltre, va all'opposto: si governa con le tabelle di Tremonti, si governa con un centralismo veramente asfissiante e con provocazioni, come quelle di cui abbiamo discusso. Quindi noi dobbiamo fare un appello forte ai partiti e alle forze sociali perché l'attacco a cui sono sottoposte le autonomie cambierà ancora in peggio la politica e rischia di inibire vie d'uscita.

Al centro del nostro documento, della relazione di Giovanelli, sono state, come avete ascoltato, il legame forte tra crisi democratica, crisi della politica e crisi economica. Noi diciamo con chiarezza che crisi democratica è anche originata da una crisi di efficienza dei poteri pubblici, e che siamo disponibili a fare la nostra parte, per quanto ci compete, per affrontare questo lato della crisi. Siamo consapevoli che le istituzioni pubbliche, quelle elettive e anche quelle di base, possono essere, per comportamenti poco virtuosi ma anche per un funzionamento non virtuoso, generatrici di sfiducia, di distacco, di pulsioni populiste che in questo paese in realtà hanno costruito le fortune politiche di qualcuno, non hanno prodotto avanzamenti sociali, non hanno prodotto nuova crescita. Crisi democratica è crisi di equilibrio fra i poteri e in questa crisi di equilibrio fra i poteri c'è anche la crisi tra potere centrale e poteri territoriali. Non è soltanto la crisi, evidentissima, clamorosa, mai così grave, fra

Governo e Parlamento, fra esecutivo e legislativo, fra potere esecutivo e potere giudiziario – e non faccio la lista dei conflitti tra poteri, l'attacco al Presidente della Repubblica, cose di enorme portata – è anche crisi di equilibrio tra questi poteri. La partita in gioco è anche lesione degli equilibri che la Costituzione detta soprattutto dopo la Riforma in senso federalista del 2001. Volete una contraddizione più evidente di quella che è in atto?

Io credo che noi dobbiamo chiamare forze, anche forze intellettuali, opinionisti, diversi da quelli che insistono, forse illusi che semplificazioni forzate possano spianare i processi di riforma nel migliore dei casi, dobbiamo avere dalla nostra parte alleati che dobbiamo saper convincere. Io dicevo anche questo: noi siamo forti se sappiamo convincere, intanto descrivendo quello che succede, e convincere chi può essere nostro alleato, forze intellettuali, forze sociali. Si può dare un colpo di spugna? Allora era tutta retorica quello di cui si è discusso? Oppure possiamo sopportare ancora che sulla retorica federalista si costruiscano fortune politiche e poi si facciano politiche concrete che vanno esattamente al contrario? In che mondo siamo? E i partiti politici non sono in grado di porsi questo problema come grande problema? E non è forse più grande la platea dei soggetti che si possono mobilitare se la battaglia è fatta per obiettivi giusti senza rinunciare, come dicevo, alla capacità di innovazioni anche profonde, coraggiose, rivolgendosi ancora oggi, finché siamo in tempo, al mondo delle Autonomie? Questa è la questione che va posta ai partiti politici.

Poi c'è la crisi della politica, ed anche su questo noi dobbiamo saper dire qualcosa. Il personalismo esasperato, la personalizzazione politica esasperata non può essere spesa come valore, il democraticismo che copre l'ambizione personale sfrenata, l'incapacità organica ormai di stare in qualsiasi gioco di squadra, di costruire credibilmente un'elaborazione collettiva – uso una parola che può sembrare antica, ma di questo si tratta. Poi se abbiamo grandi problemi dobbiamo anche costruire grandi idee, non è che si fa con qualche discorso, uno spot, una battuta, un gesto, no? Questo vale sempre più anche per le politiche che dobbiamo costruire noi; se non sono messe in rete, se gli esempi non si interfacciano, se gli esempi non si rafforzano, sono cose che hanno un valore relativo, ed hanno sempre minor valore di consenso, la spirale si avvita; perché se le cose non hanno valore per il consenso, altro ha valore per il consenso, la spregiudicatezza, la mancanza di sobrietà, tutto ciò che è lo specchio deformante al quale può essere soggetta anche la politica nella sua dimensione più di base, la rappresentanza nella sua dimensione di base.

Quindi la crisi dei partiti, come diceva Giovanelli nella parte finale della relazione, ci interessa, ci interessa molto. La crisi della rappresentanza, la confusione, l'impossibilità di leggere processi politici che abbiano una logica, una razionalità, una coerenza, quindi io credo che per noi ci sia anche una battaglia su alcuni valori che sono importanti; e poi la crisi economica e il legame fra questione democratica e questione sociale. Si può governare come si sta governando? Mi pare di capire, per quanto si vede di riflesso sulle Autonomie Territoriali, ma anche per quanto si vede sulle grandi politiche nazionali, noi abbiamo un governo dove alcuni ministeri governano, uno fra tutti governa, producendo tabelle, producendo vincoli di spesa. Abbiamo il paradosso di un pezzo rilevante, molto molto rilevante di potere esecutivo che è sostanzialmente commissariato, non produce politiche, produce invece incremento di burocrazie, di consulenze, di rete di potere fine a se stesse, e con quelle tabelle si fa un'operazione

chiara, si scarica la crisi sulle fasce più deboli della società, si inibiscono risposte a bisogni, si stringono sempre più i margini per politiche da costruire – come dicevo – sui territori. E le tensioni che noi subiamo, e che subiremo, come amministratori, sono già forti, spesso insostenibili, e diventeranno sempre meno sostenibili. Quindi noi abbiamo, se volete, anche un problema di autodifesa, cioè non abbiamo più i termini per dare risposte, anche laddove si sono prodotti modelli virtuosi: pensiamo a tutta la partita dell'intervento sociale e delle politiche sociali, o delle politiche per l'immigrazione.

Noi, andando avanti così – questa può essere la mia esperienza, ma anche dove si sono fatte esperienze avanzate, prese a riferimento ecc. – guardando il tendenziale da qui al 2011, 2012, noi non avremo più risorse, dovremo tagliare servizi essenziali, concludere esperienze forzatamente, e ciò in aperta contraddizione con l'acuirsi di una crisi sociale che tocca tante famiglie, con lavori sempre più precari e disoccupazione dilagante, con una crescita tendenziale dell'immigrazione, nelle città soprattutto, con ciò che questo comporta, con i drammi che già vediamo e le crisi che si annunciano. Noi, di fronte a questa situazione, si risponde al taglio del fondo sociale e ai tagli operati sulle politiche per l'immigrazione come abbiamo saputo fare fino ad ora come sistema delle Autonomie? Qui non c'è nemmeno l'autodifesa, qui siamo al di sotto dell'autodifesa, non ci si fa capire e nemmeno ci si difende! E' una resa, ed è una resa che costerà tantissimo in termini di consensi, ed è una resa che rischia di alimentare tendenze assai negative, conflitti dai quali si può uscire ancora peggio di come ci troviamo oggi. Io penso che questo sia un altro messaggio che dobbiamo dare alla politica, dare al governo contrastando quelle politiche, dare all'opposizione chiedendo su questo il riconoscimento di un'azione diversa. Certo, se l'opposizione in questo paese è piegata per mesi e mesi in campagne congressuali permanenti, in primarie permanenti, è chiaro che poi non ci sarà nemmeno tempo per pensarci a queste cose. Anzi, tanti si disabitano, e alcuni vengono alla politica nemmeno pensandoci a queste cose, pensando a tutt'altro. E noi pensiamo che queste siano le classi dirigenti che possono governare domani un paese che ha i problemi del nostro paese? Noi dobbiamo essere responsabili e porci anche un problema di rigenerazione della politica, perché altrimenti sappiamo dove andremo e non possiamo accettare questa deriva. Darsi una regolata, darsi un'autodisciplina significa anche questo, significa ritrovare lo spazio per focalizzare i grandi problemi a cui si deve rispondere, altrimenti resta lo spazio al populismo, alla campagna mediatica che copre i problemi, agli spot di cui siamo invasi che tendono ad evitare il riconoscimento dei problemi, e naturalmente c'è un grande spazio per risposte che non sono improntate all'equità, alla giustizia, al rispetto dei principi costituzionali fondamentali, questa è la situazione.

Io credo che nel nostro dibattito, e col contributo che ha dato ieri mattina Oriano, di fronte a tanti abbiamo dato questo messaggio: siamo a questo punto, non è che siamo ad un altro punto. Allora, di fronte a questo, cosa fare noi? Io penso che, come è evidente, dobbiamo fare delle scelte, dobbiamo dare un impatto comunicativo più forte a questa analisi ed alle risposte che ci proponiamo. Legautonomie può avere uno spazio perché non inibita a fare un'analisi chiara ed a proporre risposte chiare, in senso di battaglia politica del movimento autonomista, e di innovazione, di disponibilità all'innovazione. Io credo che noi dobbiamo in primo luogo, non da soli, ma se necessario partendo anche da soli, fare una campagna per le riforme istituzionali e contro i costi impropri della politica. Il piccolo dossier che abbiamo presentato può

essere arricchito, può diventare un materiale, per quanto si possa fare, che faccia da contrappeso in una campagna che oggi, come vedete, è insistita anche tramite quelle proposte di propaganda, di riforma del sistema del codice delle Autonomie, insistita nell'individuare nelle Autonomie territoriali la casta e le responsabilità degli sprechi, ecc.

Ho detto come la penso sulla sobrietà, sulla necessità di una sterzata, poi però bisogna fare anche le differenze e saper dire qual è la situazione. E sulle riforme istituzionali, come diceva Bartolini intervenendo prima, e io sono d'accordo, noi abbiamo anche qui un problema di dignità. Non si può discutere da trent'anni di Senato delle autonomie, delle regioni, di una riforma del bicameralismo indifferenziata, di una riforma che ci interessa direttamente perché fa da riscontro alla riforma federalista incompiuta, e poi registrare che questa riforma, che prevede un'unica Camera dove si fanno le leggi, una riduzione drastica dei tempi di elaborazione legislativa, una riduzione del numero di parlamentari, una rappresentanza diretta del sistema delle autonomie, delle regioni, una riforma sulla quale c'è un consenso amplissimo nel paese, a vedere i documenti e le mozioni, c'è un ampio consenso anche tra le forze politiche, tra i gruppi parlamentari. E' un problema di dignità perché non si può stare in questa discussione avendo da trent'anni aperto il tema, avendo da quindici anni fatto proposte concrete, fino a quelle bocciate dal referendum, ce le metto tutte, e non avere per questa proposta la forza, come movimento delle autonomie, di agitare una bandiera anche contro gli interessi che si contrappongono a questa riforma. Interessi sistemici o interessi anche di lega più bassa. Io penso che su questo noi dobbiamo avere la capacità di parlare fondamentalmente con i cittadini, di dire che un pezzo dei problemi loro sta anche nell'assenza di riforme fondamentali come questa, e di caratterizzarci per un'azione intransigente, nella quale diamo spessore comunicativo e impatto a proposte popolari e a qualche controffensiva, rispetto all'attacco che viene fatto ai nostri danni ingiustamente, ingenerosamente. Nelle tabelle ci sono le retribuzioni dei sindaci, degli amministratori: noi siamo di fronte ad una situazione scandalosa ai danni delle autonomie locali. Io, nell'esperienza che vivo da sindaco intanto ho problemi ad avere assessori a tempo pieno e il comune di Pisa è un comune già di una certa consistenza. E comunque avremo sempre più problemi ad avere persone di qualità perché, con quello che prende un sindaco... lasciamo da parte i sindaci, c'è anche questo grave problema. Io prima di fare il sindaco facevo il parlamentare quindi sono in grado anche di fare delle comparazioni a 360 gradi sui livelli di impegno, sui livelli di riconoscimento dell'impegno, ecc. Ma gli assessori? mazzate agli assessori... che guadagnano in quel modo! Noi si può subire questa campagna senza una reazione, non abbiamo più la faccia di parlare al paese? C'è qualcosa che non funziona o c'è un deficit di politica macroscopica: ci siamo iniettati una dose massiccia di centralismo, che è diventato una tara – il meno è diventato l'autonomismo e il più il centralismo – che abbiamo introitato. Questo è anche un problema delle persone, perché le persone poi hanno una vita, ma è anche un problema di prospettiva, di funzionamento, di come si può selezionare una classe dirigente politica, di base nuova, questa è la situazione.

Poi una campagna nuova per l'autonomia: su questa credo sia anche più importante ora serrare i rapporti con le altre associazioni. Autonomia finanziaria, statutaria, amministrativa. Però, per questa campagna, noi dobbiamo alzare il dito e dire: scusate, proprio qui c'è un piccolo problema, che le cose che si sono messe in cantiere,

provvedimenti a tempi più o meno differiti che si sono approvati, hanno un vizio di costituzionalità. Perché oltre un certo limite si lede un principio di autonomia, che è un principio, a mio parere, salvaguardato dalla costituzione, e se è così questa contraddizione dobbiamo farla valere nei modi e nelle sedi in cui va fatta valere. Io credo che, per quanto portiamo una responsabilità più ampia che non quella dell'ultimo governo, la vicenda dei consigli di circoscrizione, la vicenda dei difensori civici, la vicenda dei direttori, questa insidia su tutti i versanti dei direttori generali, ci dicono che oramai si è sconfinato verso uno svuotamento di poteri di autonomia, che sono garantiti dalla costituzione: è un po' come lo svuotamento del ruolo del Parlamento, rotti gli argini si governa per decreti e si va avanti. E così sarà! Quindi, non solo noi siamo nella situazione che dal 2006 al 2010 – se mi ricordo bene i numeri – grosso modo si passa da una dipendenza finanziaria dal centro dal 40 al 60%: 20% in più in 4 o 5 anni! Siamo in una situazione in cui anche i capisaldi di sperimentazione vengono manomessi in modo da aprire la strada alla manomissione di tutto ciò che si vuole manomettere: e in questo caso non c'è nemmeno una ragione, non è lì lo spreco. C'è proprio la volontà di dire: ora si fa come si dice noi, si dà un segnale, anche se è uno spot. Ma è ancora più grave perché non c'è nemmeno la motivazione, per cui uno può dire: effettivamente mi pongono un problema, e il problema c'è. C'è un conflitto tra poteri e io credo che questo non possa essere accettato. Andando avanti, quindi, io penso che su questo tema dell'autonomia noi dobbiamo cercare alleati. Io propongo che Oriano continui a lavorare con noi, e lavori in particolare su questo pezzo così importante legato alle riforme istituzionali, anche in virtù del ruolo di parlamentare a capo di una pattuglia di parlamentari che può essere molto impegnata in una battaglia autonomista. Rinverdendo una tradizione che è anche pienamente la tradizione di Legautonomie, arrivando anche a un convegno specifico, cioè tematizzando questo come un tema ormai affermatosi come conflitto tra poteri e facendoci studi sopra, facendo schierare forze intellettuali, giuristi, alleati che ci consentano una penetrazione comunicativa. Io per rifarmi una circoscrizione ho dovuto fare una modifica allo Statuto. E l'ho fatta, ho fatto i Consigli, non elettivi, in seconda battuta. Perché sulle circoscrizioni se si fa un sondaggio tra i cittadini – noi abbiamo fatto un progetto di partecipazione con i focus group – scopriamo che i cittadini la partecipazione decentrata la vogliono, perché con tutti limiti che avrà avuto è stata comunque un riferimento importante per i cittadini e importante per i sindaci. Ma questa battaglia non è una battaglia che ha mille ragioni per essere combattuta? Non mi par vera la contraddizione che sia stato il Sottosegretario Sant'Agata, o chi per lui, l'inventore della prima riforma: sappiamo com'è nata e sappiamo qual era la pulsione sbagliata che animava qualche provvedimento del precedente governo. Su questo io credo che bisogna andare avanti.

Descrivo altre campagne che secondo me meritano di essere realizzate. La prima è quella dell'emergenza educativa, cioè raccogliere qualcosa che in questo paese ormai è sensibile e tradurlo secondo le competenze, limitate, che hanno le autonomie territoriali, ma direi soprattutto tradurlo per la sensibilità che dobbiamo avere su questo grande tema. E' un altro fondamento della coesione sociale che si sta corrodendo.

Segnalo le prese di posizione della CEE, segnalo convegni, segnalo allarmi che vengono lanciati, autorevoli, motivati, Censis potrei dire, e altro. Noi dobbiamo essere sponda e su questo fare iniziativa, sempre sul versante della risposta sociale, sulla questione della cittadinanza come risposta anche al bisogno di integrazione per i nuovi

cittadini. Questa è una battaglia di civiltà che dobbiamo tenere e che io non vedo certamente contrapposta alla necessità di mantenere sempre un rigore, un impegno forte, non altalenante, non emergenziale sui temi della sicurezza urbana, sui temi sui quali il movimento della autonomie deve avere posizioni chiare, nitide, senza inibizioni, senza subalternità agli altri. Noi non siamo subalterni se abbiamo una nostra capacità di iniziativa che sfidi i governi sulle risorse, sulle regole, siamo stati noi a chiedere poteri di ordinanza, ad agire, a cercare di dare risposte, a creare coordinamento.

Poi un impegno per far emergere le iniziative virtuose nel campo dell'innovazione economica, soprattutto nel campo della green economy, ma non solo in questo, ma dando un segno forte su questo versante.

Poi una campagna sull'ammodernamento digitale dell'amministrazione e sulla partecipazione. Dalla difesa del ruolo dei Consigli (come diceva giustamente Oriano nella relazione) a forme più penetranti, diverse, innovative di partecipazione: questa deve essere una nostra bandiera.

In questi casi le campagne devono essere capacità di produzione di idee e di mettere in mostra buone pratiche di sperimentazione. Tutto dentro un'idea per cui noi accettiamo pienamente ogni sfida che proponga una competizione positiva di merito fra le istituzioni locali, fra i governi locali. Questo riguarda tutto il paese, con le sue specificità riguarda anche il Mezzogiorno, come è stato detto nei documenti e nella relazione, ma non saremo noi quelli che chiedono una distribuzione delle politiche che non sia vista fuori da una logica anche premiante delle amministrazioni che hanno più coraggio di sperimentare, più coraggio di inventare politiche nuove. Quindi premiare il merito e indurre una competizione positiva, concentrando le risorse, evitando dispersioni. Del resto, questa è l'altra faccia dell'analisi che facciamo sulla virtù delle politiche territoriali, è l'altra faccia della stessa medaglia. Su queste proposte noi dobbiamo incontrare le regioni, questo è un punto cruciale della relazione di Giovanelli, noi dobbiamo perseguire, per coerenza direi, una iniziativa di forte dialogo con le regioni. Abbiamo interessi comuni a sviluppare un progetto autonomista e noi abbiamo interessi molto importanti a stare dentro anche ad un processo di riforma delle politiche regionali, anche per la necessità di autoriforma degli enti locali. Per esempio ricalibrare i poteri delle province non facendo una discussione inutile ma ponendoci il problema di un riequilibrio complessivo. Ovviamente significa anche capire come si ridefinisce il rapporto comune-provincia-regione: io mi sarei aperto, non perché sono un Sindaco e non un Presidente di provincia, ma perché penso anche che come Sindaco ho bisogno di focalizzare meglio e di legare insieme in un disegno che abbia una coerenza, il tema dell'unione dei comuni. Da qui le politiche per i piccoli comuni, il tema delle province, la potestà per i comuni come istituzione, e la nuova legislazione regionale in merito.

Dobbiamo articolare un rapporto con le forze sociali, a partire dai sindacati. Ora, a parte qualcuno che il bilancio l'ha già fatto e quindi ha saltato anche qualche passaggio, in tanti dobbiamo ancora fare i bilanci. Io sono fra quelli che hanno saltato il passaggio, però diciamo che ho visto le piattaforme che i sindacati propongono, c'è un salto di consapevolezza da fare. Non siamo allineati: l'analisi che abbiamo fatto nel nostro congresso non è l'analisi da cui partono i sindacati portando rivendicazioni ai sindaci. Non ci siamo, c'è una sfasatura che può portare paradossalmente ad un concorso nell'accentuare il carico di responsabilità sulle autonomie territoriali senza spiegare cosa sta succedendo alle autonomie territoriali. E' qui il punto della

condivisione, altrimenti il nostro isolamento può accrescersi anche su quel versante. E noi, che possiamo avere oggettivamente alleati, avremo invece nemici: e poi chi ci esce da questa gabbia? Quindi, dobbiamo chiedere alle organizzazioni sindacali un'analisi più profonda. Dobbiamo chiedergli direttamente di fare propria una battaglia autonomista, di condividere questo punto. Su questo la partita è una. E quindi un'analisi che non sia, da questo punto di vista, subalterna.

Nel rapporto con le altre associazioni, certamente l'ultima cosa che posso pensare – l'ho detto subito a Oriano – come mio impegno di questo genere, da sindaco, è quella di fare la guerra tra associazioni! Però io so distinguere: mi trovo nel linguaggio che ho sentito qui, un po' mi trovo anche in un senso di comunità che non fa male, anche uno spirito di solidarietà tra persone, amministratori, gente che condivide un'esperienza. Sono cose che saranno fuori moda, però sono importanti, perché poi sono il tessuto, e il tessuto si tesse, se si brucia soltanto di quel tessuto che cosa resta? Non resta nulla.

Noi poi siamo amministratori che spesso sono dentro le associazioni, c'è anche un doppio ruolo; se c'è qualche autocritica quindi da fare, facciamola. Io ho letto anche nella relazione di Chiamparino un'autocritica, seppure velata, non accentuata. Guardate che, quando l'associazione dei comuni o l'associazione delle aziende pubbliche costruiscono apparati che diventano una forza in sé, che hanno grande necessità di essere alimentati, ne può andare un pochino anche dell'autonomia. Quindi noi dobbiamo avere la capacità, anche da questo punto di vista, di capire che una battaglia autonomista sta anche nel trovare il giusto equilibrio tra una potenzialità di servizio e la necessità di lasciare spazi ad un'iniziativa di movimento. Da questo punto di vista, Legautonomie ha un grande spazio per un'iniziativa di movimento, deve trovare la forza per agire. Ma è una virtù la sobrietà, e la libertà, che Legautonomie può vantare in questa situazione. Credo che come amministratori e come facente parte di altre associazioni noi dobbiamo lavorare perché vi sia un recupero, e lavorare in una prospettiva in intesa con la proposta che avanziamo.

Ultime cose sulla nostra organizzazione: è chiaro che Legautonomie può funzionare se funziona come rete, in questa fase tanto più anche per la scelta che avete fatto di un presidente sindaco, quindi anche un presidente amministratore. Questo deve presupporre – come dicevo ieri facendo il saluto – un impegno vero di più persone, persone che abbiano anche una visibilità, come la mia, sindaci, presidenti di provincia, oppure che abbiano la possibilità di girare, di rappresentarsi come dirigenti di Legautonomie. E rete perché dobbiamo essere l'insieme di un centro propulsore di strutture regionali che effettivamente fanno la differenza nella nostra tradizione, di presenze in città importanti, anche di conquista di qualche presenza, dove si può fare, e di uso intensivo dei nuovi mezzi di comunicazione, di Internet, della rete. E se si lavora per campagne, anche di capacità comunicativa maggiore, con dei riferimenti comunicativi che diano impatto nazionale alle cose che facciamo. Se non superiamo quella soglia, è chiaro che la nostra iniziativa è un'iniziativa poco visibile, e anche difficilmente spendibile, e replicabile.

Dobbiamo aprire l'associazione agli amministratori più giovani, cioè io propongo che la scelta che facciamo oggi per il consiglio federale rimanga una scelta aperta se noi in questa fase vogliamo fare movimento, ricostruirci, ecc. Dobbiamo avere una grande apertura, non burocratizziamo a nessun livello il nostro modo di essere,



questo vale anche per le leghe regionali. Siamo in “campagna acquisti”, siamo in progress, siamo in una situazione in cui non possiamo dire certamente che una campagna congressuale ha risposto completamente ai bisogni che abbiamo di rigenerazione dell’associazione. Da questo punto di vista direi, sentiamoci molto liberi di fare, di aggiungere, di portare, anche perché portare giovani dentro una dimensione associativa come questa significa lavorare alla formazione di una nuova classe dirigente, che abbia una visione meno domestica, più larga, sistemica; e dicevo prima quanto bisogno ci sia di questo. Come invece può crescere in modo distorto, anche, impoverito, una nuova classe dirigente, non per difetti delle persone, perché le persone sono quelle di sempre, per l’habitat che si trova, l’habitat associativo può essere importante, formativo, può essere stimolante. E poi dovremmo avere più donne: è anche un problema di migliore equilibrio di genere. Dobbiamo avere un comitato scientifico, fatto di esperti, ricercatori e docenti, rinnovato, anche qui senza bilanci – non abbiamo questi problemi – ma portiamo gente che abbia capacità, creatività, che ci dia idee, non abbiamo da offrire consulenze, non abbiamo cose di questo genere però abbiamo da offrire una rete ampia di rapporti che può far crescere anche persone che hanno interesse a fare esperienza sul campo. Guardate, questo non è una cosa da poco, è una cosa che ci può far avvicinare tante competenze, e poi se ci riusciremo, facendo quelle campagne che dicevo, vediamo se si può costruire una specie di comitato di garanzia autonomista, un gruppo di personalità eminenti che ci affianchino con l’obiettivo di garantire, tramite l’apporto alla nostra associazione, questo principio di autonomia che è un principio fondamentale: per noi è fondante, è essenziale, senza il quale non avrebbe senso esistere. Avrebbero senso le cento padelle, i campanili, ciò che si è detto qualche anno fa, ma noi siamo per un’altra visione. Proviamoci, non so se siamo sottodimensionati a questo sforzo però proviamoci, vediamo, e se abbiamo bisogno di una mano vediamo se qualcuno ci dà una mano. Faremo una Presidenza, io credo, un pochino più ampia, abbiamo due soli organi, quindi non credo che abbiamo un problema di numeri, dobbiamo avere una Presidenza per lavorare e per impegnare diverse persone, per provarci. Abbiamo un apparato centrale piccolo, efficace, va ottimizzato (poi vedremo quali sono i problemi perché li conosco poco per ora). Noi non cercheremo aiuti costosi da nessun punto di vista, però certamente abbiamo bisogno di aiuti. Quindi la rete deve funzionare anche in questo modo, fornire occasioni, occasioni di autofinanziamento, occasioni di affiancamento che rafforzino anche la nostra dimensione nazionale, lo sforzo va fatto da lì ma può impegnare anche chi ha un’idea, chi ha uno stimolo da dare, in uno spirito di appartenenza forte all’associazione.

Dicevo prima dell’impegno di Oriano. Io chiedo ad Oriano di rimanere nell’associazione, su questo non avrei dubbi, e di rimanere con un ruolo attivo: a me fa davvero piacere il fatto che l’ex Presidente sia con noi e segua anche cose importanti, anche perché si costruisce partendo da quello che si è costruito e l’identità di questa associazione in particolare è fatta anche (come mi dite voi, come si vede) delle storie. Quindi un pezzo della storia, forse il più difficile dell’associazione, certamente si contraddistingue anche per l’esperienza di Oriano. Ma questa è un’esperienza ancora vitalissima; non è un’esperienza a cui si possa rinunciare, se lui è disponibile. Quindi sono perché continui questo impegno, che a me ovviamente serve molto perché mi rendo conto anche dei limiti possibili del mio impegno, della mia competenza e della mia esperienza.

Ultima cosa. Voglio dire che noi abbiamo bisogno di perseguire un riconoscimento politico con le interlocuzioni che abbiamo, quelle più naturali, quelle meno naturali da conquistare, noi ce lo conquisteremo, credo, con la disponibilità a stare, in ogni caso, in un gioco di squadra, consapevoli che da soli possiamo fare cose parziali. Però questo gioco di squadra avrà valore se le idee forti che noi abbiamo discusso in questo congresso si manterranno, altrimenti anche il gioco di squadra ha poco senso. Quindi noi, a tutti i livelli, dobbiamo essere impegnati a mantenere la barra ferma, a usare parole chiare, ad essere incisivi, a fare battaglia politica dove va fatta, a conquistare spazi dove vanno conquistati, facendo valere le idee che portiamo, un modo di essere e rivendicazioni che non sono altro che la traduzione di bisogni fondamentali, di riforma di sistema e di risposta ad esigenze pressanti dei cittadini, secondo un'inclinazione, una lettura che è specifica, che è tagliata, che ha un senso politico chiaro, che noi ci possiamo e ci vogliamo permettere e che, in una fase difficile, comunque resta la forza di un disegno autonomista.

Volevo infine aggiungere che, dentro alle due campagne che dicevo ci sta anche il recepimento della proposta concreta su cui hanno lavorato i compagni e amici dell'Emilia Romagna, e quindi noi, sul piano della riformulazione della proposta e della produzione dei materiali, asseconderemo questa campagna e la replicheremo per le altre regioni.